

ECONOMIA

Caos Tasi, le scadenze sono due

● **I Comuni** che hanno deliberato manterranno la rata di giugno, gli altri faranno slittare il termine a settembre ● **In 12 casi** la nuova imposta è più alta dell'Imu prima casa del 2012

ROMA

Una riunione tecnica tra Anci e ministero dell'Economia ha aperto ieri l'ennesima giornata di incertezza sulla Tasi. In serata però è arrivata la decisione definitiva: ci sarà un doppio regime. Quei Comuni che avranno pubblicato le delibere entro il 23 maggio (finora soltanto 514 hanno completato l'iter, altri 300 hanno già deliberato ma non ancora pubblicato, su una platea complessiva di 8mila) potranno far pagare la prima rata il 16 giugno, gli altri la faranno slittare a settembre. Al prossimo consiglio dei ministri sarà varato un decreto che stabilisce la nuova scadenza, con il termine anche per la presentazione delle delibere.

Resta aperta la questione risorse. Per i sindaci lo slittamento mette comunque a rischio la tenuta dei bilanci comunali, come ha ricordato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino. Si tratterebbe di circa due miliardi di entrate da far slittare a dopo l'estate. Una cifra che ha fatto scoppiare una polemica parallela a quella sui ritardi. Per Fl infatti l'indicazione data dal presidente Anci Piero Fassino indica che la Tasi altro non è che l'Imu rientrata dalla finestra. Apriti cielo: per i berlusconiani è un ritorno alle antiche schermaglie con il governo Letta. Per di più, dalle prime stime diffuse dalla Uil, in alcuni casi la Tasi sarebbe più alta dell'Imu prima casa pagata nel 2012. Il governo, di contro, sostiene che l'ipotesica «perdita» di cassa è assai limitata. La legge originaria prevedeva infatti che in caso di mancata delibera i Comuni avrebbero potuto chiedere un prelievo dell'1 per mille sulla prima casa, con un conguaglio a dicembre. Ora si opta per il rinvio a settembre: la differenza è

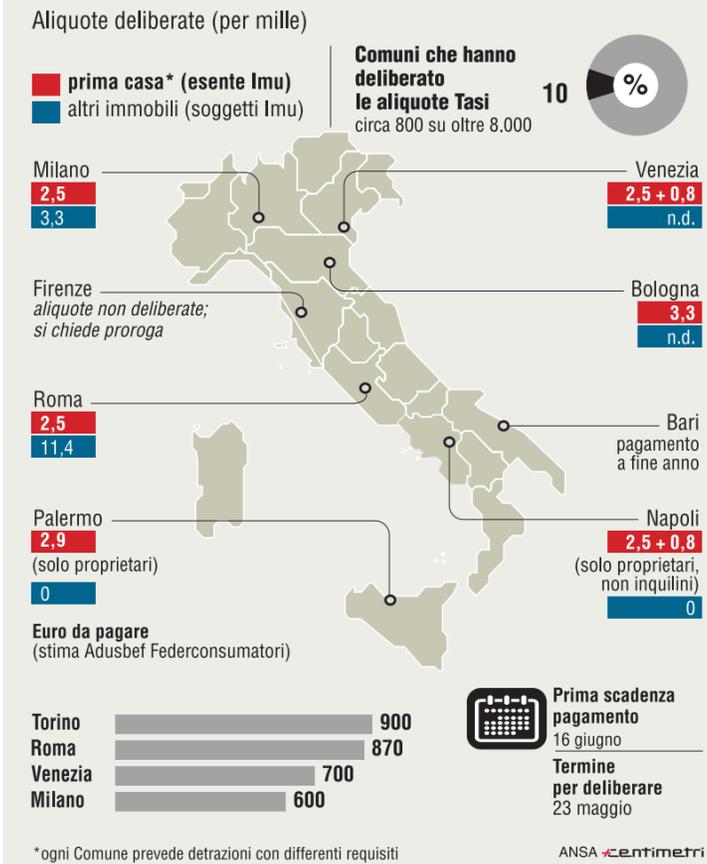
...
Le nuove date saranno indicate in un decreto che conterrà anche la scadenza per le delibere

molto limitata.

Ma torniamo alle scadenze. Tra sindaci è governo c'è un rimpallo di responsabilità sul caos che si è venuto a creare. Gli oltre 7mila Comuni che ancora non hanno preso decisioni, ne sono stati impediti da ostacoli «esterni», argomentano i sindaci. In 4mila comuni i consigli erano stati sciolti per le elezioni. Per gli altri, è indubbio che i tempi per varare le delibere sono stati strettissimi. La legge quadro, infatti, è stata varata in via definitiva il 5 maggio, e i Comuni hanno tempo fino al 23 per comunicare le decisioni al Tesoro. Appena un paio di settimane per definire il profilo del nuovo prelievo «federale».

Il risultato della piena autonomia comunale è un mosaico molto complicato. Ci saranno sicuramente 8.092 applicazioni diverse della Tasi, ma si rischia di avere oltre 75mila combinazioni di applicazione dell'imposta, perché oltre alle aliquote differenziate tra prime case e altri immobili, c'è la variante delle detrazioni. A spiegare il complicato puzzle dell'imposta è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, il sindacato che ha prodotto le prime analisi sulla nuova tassa. «Porterà amare sorprese per gli italiani», spiega Loy, sottintendendo il

LA GIUNGLA DELLA TASI



DECRETO CASA

La Camera approva la fiducia al governo

Via libera dell'Aula della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto casa con 324 sì e 110 no. Per oggi è atteso il via libera definitivo al provvedimento. A votare a favore sono stati i partiti della maggioranza; ad esprimersi contro: M5S, Lega, Sel e Fi. Diverse le misure del decreto. Aumentano gli stanziamenti per il sostegno agli affitti e per il fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. Per il quadriennio 2014-2017, è prevista un'aliquota ridotta dal 15% al 10% della «cedolare

secca» sui contratti a canone concordato nei Comuni ad alta intensità abitativa. Si punta poi ad un programma di recupero e di razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e anche a misure per gli alloggi sociali. In arrivo inoltre un giro di vite sull'occupazione abusiva, norma questa contestata dalle opposizioni e contro cui i movimenti di lotta per la casa hanno manifestato in queste settimane: chiunque occupi abusivamente un immobile non potrà chiedere la residenza e l'allacciamento

ai pubblici servizi (gas, luce, acqua) e ci sarà il divieto di chiedere l'assegnazione di alloggi per cinque anni. Il decreto contiene anche una serie di misure per l'Expo tra cui la possibilità per la società Expo 2015 di derogare alla disciplina sui contratti pubblici, per quanto riguarda i contratti di sponsorizzazione e le concessioni di servizi e un contributo di 25 milioni di euro per il 2014 a favore del Comune di Milano. Infine, vengono allargate le maglie per l'uso del bonus mobili ed elettrodomestici entro il tetto dei 10mila euro

rischio che l'effetto Tasi possa neutralizzare quello degli 80 euro in busta paga, tanto più se si aggiunge l'arrivo della Tari (rifiuti). Come spiega Loy, le variabili sono numerose. Le aliquote base sono del 2,5 per mille per la prima casa, e del 10,6 per mille (Tasi più Imu) per le seconde. Questi livelli possono aumentare al massimo dello 0,8 per mille, per consentire ai sindaci l'introduzione di detrazioni. La prima casa può quindi arrivare al 3,3, le seconde all'11,4 (le due opzioni sono alternative, non si possono sommare). Una volta deciso quale aliquota aumentare, e di quanto (in teoria quello 0,8 si può distribuire tra prima e altre case), il Comune deve «disegnare» una serie di detrazioni. Ecco perché l'operazione è complessa.

I NUMERI

Secondo i dati Uil a tutt'oggi, sono soltanto 832 i municipi che hanno deliberato le aliquote di cui però soltanto 514 hanno reso nota la propria delibera. Di questi un terzo (32) sono città capoluogo di provincia di cui 9 capoluoghi di Regione (Ancona, Aosta, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino). Il panorama è molto variegato. In 12 città la Tasi è più alta dell'Imu prima casa pagata nel 2012. Si tratta di Bergamo (+ 21 euro); Ferrara (+ 60 euro); Genova (+ 67 euro); La Spezia (+ 47 euro); Mantova (+ 89 euro); Milano (+ 64 euro); Palermo (+ 2 euro); Pistoia (+ 75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+ 28 euro); Siracusa (+ 16 euro). A eccezione di Aosta, dove per le case non di lusso l'aliquota è stata fissata al livello base dell'1 per mille, e Pordenone con l'1,25 per mille, tutte le altre città hanno aumentato le aliquote. Undici città (Ancona, Bologna, Cagliari, Cremona, Ferrara, Genova, La Spezia, Piacenza, Reggio Emilia, Torino, Vicenza), sulle aliquote della prima casa, hanno adottato l'addizionale dello 0,8 per mille arrivando al 3,3 per mille, soltanto Milano e Roma hanno deciso di ricorrere all'addizionale Tasi sulle seconde case, arrivando in questo caso all'11,4 per mille. Il capoluogo lombardo ha scelto di fermarsi al 2,5 per mille, introducendo detrazioni legate alla rendita catastale (fino a 770 euro) e in base al reddito Irpef (fino a 21 mila euro). Roma ha scelto il 2,5 per mille con detrazioni decrescenti con il crescere della rendita catastale.

...
Loy (Uil): il combinato disposto Tasi-Tari potrebbe indebolire l'effetto degli 80 euro

L'incertezza del voto europeo fa risalire lo spread

MILANO

Ha chiuso a meno 1,6%, maglia nera in Europa, ma avrebbe potuto andare assai peggio. Piazza Affari è arrivata a perdere anche oltre tre punti percentuali, nella seduta di ieri, e se è vero che ha pesato il pagamento dei dividendi previsto per 19 società di primo piano (7 miliardi di cedole, al netto delle quali la chiusura è stata piatta), ha contato anche l'ampliamento dello spread con i Bund tedeschi, determinato a sua volta dall'incertezza che serpeggia in Europa per i risultati delle elezioni di domenica. Ha chiuso in rialzo, infatti, sopra la soglia dei 180 punti base, lo spread tra Btp e Bund, con il rendimento dei decennali italiani in aumento di quasi 10 punti. Il differenziale di rendimento, che aveva iniziato la giornata in calo a 172 punti, ha sfiorato anche quota 190 nel corso della giornata. A questo punto, il rendimento dei decennali italiani è al 3,15% (dal 3,06% di venerdì). Si allarga anche la forbice con la Spagna, visto che i Bonos hanno vissuto una giornata di vendite, come tutta la periferia dell'eurozona, seppure in misura meno intensa: lo spread dei Bonos sui Bund è 166 punti base per un rendimento dei decennali spagnoli al 3%. Gli spread degli Stati più deboli, termometri dell'affidabilità di ogni Paese, torna-

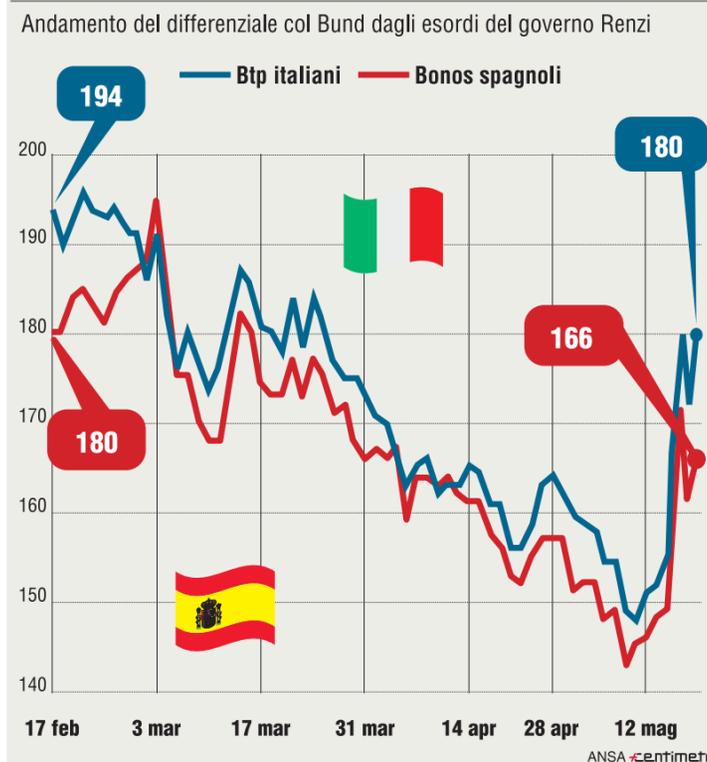
no dunque ad infiammarsi alla vigilia di elezioni che potrebbero mutare gli equilibri del continente.

LE MOSSE DELLA BCE

Sulle piazze europee, che hanno chiuso contrastate, parecchi i motivi che hanno spinto le vendite: la fiacca performance delle piazze asiatiche, intimorite da una stretta della Cina sul credito interbancario, tra gli altri, e i dati macroeconomici poco incoraggianti diffusi la scorsa settimana. Le forti vendite sui bancari, legate in parte al rialzo degli spread, hanno pesato soprattutto su Madrid (-0,51%) e su Milano, dove hanno contato anche l'inatteso arretramento del Pil dell'Italia nel primo trimestre, e l'effetto stacco dividendi (particolarmente pesante Eni a quasi meno 3%, che appunto stacca il dividendo e soffre anche il riacutizzarsi delle tensioni in Libia, che generano forte incertezza sulle estrazioni di petrolio). Dal fronte macroeconomico, oltre a quello sul Pil, emerge anche il dato Istat sull'indice della produzione nelle costruzioni in

...
Borsa negativa, maglia nera in Europa. Pesa anche il pagamento dei dividendi per 19 società

TRE MESI DI SPREAD



Italia: è aumentato, rispetto a febbraio, dell'1,9%, ma è calato sull'anno dell'1,4%.

Le banche hanno chiuso tutte negative, danneggiate tra l'altro dalla notizia del maxi aumento di capitale di Deutsche Bank. A Londra invece ha appesantito parecchio il listino il colosso farmaceutico AstraZeneca, in calo del 10,9% dopo aver rifiutato l'offerta finale di Pfizer.

Gli occhi degli investitori già sono puntati sul meeting della Bce del 5 giugno, durante il quale Mario Draghi dovrebbe orientare il board verso un intervento straordinario a sostegno dell'economia, per combattere la deflazione e indebolire l'euro troppo forte (passa di mano a 1,3722 dollari). La Bce, con ogni probabilità, porterà in terreno negativo il tasso sui depositi delle banche europee presso l'Erotower per contrastare il continuo calo dell'inflazione. Il tasso sui depositi dovrebbe scendere a -0,1%, facendo pagare così una sorta di costo per la custodia alle banche che depositano liquidi presso la Bce, invece di remunerarli. Su un ammontare di 100 milioni depositati, il costo annuale sarebbe di 100mila euro, rendendo così poco attraenti questo tipo di depositi. A giugno, la Bce diffonderà anche le nuove stime su crescita e inflazione, dalle quali potrebbero emergere nuovi rischi deflazionistici per l'area euro.